

LA «MALA» DEL COMPUTER E' SEMPRE PIU' AGGRESSIVA

L'informatica dai piedi d'argilla

Truffe consistenti alle banche (come è avvenuto a Milano ai danni del sistema Bancomat), indiscrezioni rilevanti sulle persone e sulla consistenza patrimoniale - A una formidabile funzionalità non corrisponde altrettanta sicurezza - Nascono così, anche in Italia, le assicurazioni «sul calcolatore»

di ANTONIO DE FALCO

Cinema e letteratura di fantascienza ci hanno abituato a tutta una serie di malefatte dei computer o di pericolose imprese portate a termine per mezzo del calcolatore. Il computer che si ribella ormai non suscita neppure più curiosità, il ragazzo che attraverso il suo terminale di casa si introduce nei computer del Pentagono e quasi scatena una guerra è un fatto scontato.

Forse per questo, per questa assuefazione a fatti straordinari ma non reali, la generalità del pubblico presta scarsa attenzione alla vera cronaca nera del computer che sta diventando di proporzioni davvero allarmanti. La sicurezza del computer, dei dati in esso contenuti, delle operazioni che gli si possono ordinare è diventata estremamente labile perché ogni giorno il

software (i programmi) più sofisticato è oggetto di attacchi sempre più specifici.

Di questa cronaca nera affiorano soltanto alcuni episodi, generalmente attacchi ai sistemi informatici attraverso la complicità di qualche addetto o attraverso la falsificazione di qualche documento. Gli attacchi al computer attraverso il software sono più rari, ma anche più raramente vengono a conoscenza del pubblico perché implicano malversazioni colossali. Si sa di ban-

che americane truffate per miliardi e che sono riuscite a non lasciar filtrare all'esterno se non qualche pallida eco, per evitare ripercussioni di sgradevole pubblicità.

Trasferito sul piano militare questo pericolo mette in gioco la sicurezza nazionale, sia pure, per quanto se ne sa, non a livelli di disastro nucleare. Preoccupante, comunque, una simile prospettiva, tanto che alcuni anni fa l'aeronautica militare americana affidò al suo più brillante cervello informatico, un maggiore, l'incarico di scoprire tutti i modi in cui è possibile «scassinare» un calcolatore e trovarne le relative «partite» (risulterebbe che «Cosa nostra» abbia fatto al maggiore offerte favolose, rifiutate). Restiamo, comunque, in un ambito di intelligenze eccezionali, nel bene e nel male che si applicano a imprese eccezionali.

Tutta la gamma «minore», però, riesce a produrre globalmente danni rilevantissimi, un pezzetto per parte, e poco conta - se non ai fini della ricerca di una risposta - che il danno sia stato causato attraverso il software o per mezzo di una complicità interna all'organizzazione che si vuol colpire. Per esempio i furti al Bancomat, specie a Milano, non possono essere classificati «computer crimes» - secon-

do una definizione corrente - perché erano volgari manovre compiute senza manipolare alcun computer. E tuttavia quei fatti vanno attribuiti alla debolezza del sistema informatico, se non del calcolatore in particolare.

Con il furto, è anche possibile arrivare all'indiscrezione rilevante su una persona, sulla sua consistenza patrimoniale, per esempio, sulle sue partecipazioni azionarie e via discorrendo. E' tanto reale questo pericolo che la Repubblica federale di Germania impedisce la trasmissione di alcune notizie relative a posizioni pensionistiche di nostri lavoratori all'estero perché ai rigidi regolamenti tedeschi sulla riservatezza di queste informazioni non corrispondono norme adeguate nella legislazione italiana.

In effetti le dimostrazioni di insicurezza sono molte. E di ogni genere. Per esempio, l'anno scorso, 1985, nel registro ditte della Camera di commercio di Milano qualcuno riuscì a inserire la «Self Godeur, società prostizioni automatiche srl» che come consiglieri di amministrazione aveva Lucrezia Borgia e il marchese De Sade e che era stata costituita «a Salò davanti al notaio Gabriele d'Annunzio». Lo scherzo fu scoperto dopo un solo giorno: probabilmente l'inserimento era av-

venuto attraverso il centro elaborazione dati della Camera di commercio che è inserito in una rete di collegamento computerizzato fra tutte le Camere di commercio italiane, il circuito Cerved.

Nel dicembre 1985 la rivista «Media Duemila» ha fatto una prova utilizzando un computer Apple III, un modem collegato a un normale telefono e una particolare scheda chiamata «Find-a-phone»: venduta soltanto in America per poche decine di dollari, la scheda compone automaticamente e a gran velocità i numeri di telefono fino a che non trova quello del computer-obiettivo. Nel giro di tre ore e undici minuti l'operazione era arrivata alla «porta» di una banca dati: e il fatto che non sia entrata in quella porta è dovuto soltanto all'onestà degli operatori che agivano per la rivista.

Tanto si diffondono queste pratiche che sul mercato vengono offerte polizze assicurative specificamente rivolte a un simile tipo di danno, su tutta una casistica spicciola che coinvolge aspetti quotidiani delle attività aziendali moderne, nell'interno e all'esterno. Ne parliamo con Nuccia Invernizzi, marketing manager

della Ross Collins Italia che si sta specializzando nelle assicurazioni «sul computer». Che cosa può succedere in concreto, da che cosa un'azienda deve guardarsi secondo la vostra esperienza? A livelli «normali», non di operazioni rocambolesche.

Da tante cose deve guardarsi l'azienda. Tentiamo una elencazione:

1 un dipendente manipola o distrugge dei supporti di elaborazione, senza moventi di profitto;

2 un dipendente manipola o distrugge dei supporti di elaborazione dopo aver abbandonato l'azienda, con fine di illecito profitto;

3 un consulente esterno, o un centro servizi esterno, manipola o distrugge dei supporti di elaborazione con o senza fine di illecito profitto;

4 viene subita una perdita finanziaria con la presunzione, ma senza la certezza, di una collusione del truffatore con i dipendenti;

5 danni dovuti a intrusioni nei sistemi di comunicazione su reti proprie, su reti di terzi, su reti intercollegate.

In effetti le comunicazioni via telex, per esempio, sono uno dei punti più deboli nell'architettura bancaria. Con messaggi telex risulta

abbastanza agevole - per quelli bravi - dare ordini di pagamento e simili attraverso il computer. E i pericoli aumentano con i servizi sempre più comodi che le banche offrono ai clienti. All'estero, per ora, ma a quanto pare presto anche in Italia, i clienti possono disporre di terminali, da essi stessi gestiti, in diretto contatto con il computer della banca. Ed è difficile dire quante possibilità nuove si aprano ai disonesti. Già di per sé il computer può fare errori: in Inghilterra una bolletta telefonica di 23 sterline e 50 è stata letta 2.350.000 sterline, ma chiaramente si può anche «far leggere al computer una cifra sbagliata».

Contro la fertile inventiva di chi frequenta il «computer crime» pare che non ci sia molta difesa: tappato un buco se ne apre presto un altro. Sì, certo, ci si può assicurare per ripagarsi delle perdite finanziarie, ma come ci si può ripagare della perdita di immagine? A Milano dal venerdì pomeriggio al lunedì è difficile trovare aperto uno sportello Bancomat, li chiudono per evitare i «colpi» del week-end. Le banche finiranno col ridurre anziché ampliare i propri servizi per non ingenerare timori e confusione nei clienti?